



CHIESA
zanardini@lavoicedelpopolo.it



Di fronte al grido di fame, ogni sorta di fame, di tanti, non possiamo restare spettatori distaccati e tranquilli”



Con i ministranti
“I Santi,
Vangelo vissuto”

“Servire la gloria di Dio in ogni cosa che facciamo è il criterio decisivo per il nostro agire, la sintesi massima di ciò che significa vivere l'amicizia con Gesù. È l'indicazione che ci orienta quando non siamo sicuri di quale sia la cosa giusta da fare”. L'ha detto il Papa con i ministranti. “A volte qualcuno resta deluso – ha aggiunto Francesco – e siamo noi che possiamo riaccendere la luce, trasmettere un po' di buonumore. Così è più facile andare d'accordo e testimoniare nella vita di ogni giorno l'amore di Dio e la gioia della fede”. Una testimonianza che diventa credibile in base alla “nostra coerenza” perché “i nostri fratelli riconoscano Gesù Cristo”. Il Papa ha sottolineato che “è una missione grande ma è possibile”. Per portarla a compimento l'invito a “guardare ai santi, che sono il Vangelo vissuto”.

“Dall'omelia del 5 agosto 2017 nelle Grotte Vaticane”

A leggere i suoi tanti interventi si nota subito come egli unisca abitualmente l'amicizia alla comunione

Il Papa della luce, amico di Dio

Per il 40° anniversario della morte di Paolo VI, proponiamo la testimonianza di Marcello Semeraro, vescovo di Albano e segretario del C9

luce avvolgente, ma anche una luce parlante, sicché la visione si trasforma presto in audizione. Una voce quella del Padre, che mentre sottolinea l'identità divina di Gesù ribadisce la necessità di ascoltarlo. C'è la Legge con Mosè e c'è la profezia con Elia, commenterà sant'Agostino, ma chi è necessario ascoltare è Gesù perché in lui ci sono la voce della Legge e la lingua dei Profeti.

Plurisinfonia. Paolo VI parlava del

pluralismo, preoccupato che “dalla plurisinfonia unificante e celebrante della Pentecoste” non si retrocedesse alla babelica confusione delle lingue. Un problema cui non manca l'attualità. “La vera religione, quale noi crediamo essere la nostra, non si può dire legittima, né efficace, se non è ortodossa, cioè derivata da un autentico ed univoco rapporto con Dio. Né un vago, e fosse anche commosso e sincero, sentimento religioso, né una libera ideologia spirituale

costruita con autonome elaborazioni personali, né uno sforzo di elevare a livello religioso le pur nobili ed appassionante espressioni di sociologia lirica e morale di popoli interi, né le vivisezioni ermeneutiche rivolte ad attribuire al cristianesimo un'origine naturale o mitica, né ogni altra teoria o osservanza, che prescindano dalla voce infinitamente misteriosa ed estremamente chiara, risuonata sul monte della trasfigurazione e riferita a Gesù, raggiante come sole e candido come la neve: ‘Questo è il mio Figlio diletto, nel quale Io mi sono compiaciuto; Lui ascoltate’, potrà placare la nostra sete di verità e di vita. Beati noi, se ci metteremo nel numero dei piccoli, che sanno ascoltare una tale voce, e pregustare la felicità della certezza immortale” (Udienza del 29 agosto 1974).



Roma
DI MARCELLO SEMERARO

In una sua biografia egli è definito “il Papa della luce”. Il suo permanente anelito alla luce rimane definitivamente scolpito in quel mirabile “pensiero alla morte” che, quando l'apprendemmo dopo che fu letto il 10 agosto 1978, lasciò attoniti e commossi. Prima di allora, io mai avevo udito una testimonianza così alta e profonda, spirituale e carnale insieme ed è cosa che ancora oggi, dopo 40 anni, mi emoziona. “Camminate finché avete luce – scrisse citando Giovanni 12, 35 –. Ecco: mi piacerebbe, terminando, d'essere nella luce”. Rassomigliano, queste parole, all'esclamazione rivolta da Pietro a Gesù trasfigurato: “Signore, è bello per noi essere qui!”. Vi riconosciamo il desiderio e l'accoglienza dell'amicizia con il Signore. E Paolo VI ebbe alto il culto dell'amicizia. A leggere i suoi tanti interventi si nota subito come egli unisca abitualmente l'amicizia alla comunione. L'amicizia con Dio, certo e anzitutto, ch'egli intendeva e spiegava alla luce del Suscipe ignaziano; ma pure l'amicizia umana, che non disdegnava illustrare richiamando il de amicitia di Cicerone. Quest'amicizia, anzi, Paolo VI la riteneva “esercizio graduale, propedeutico all'amore di Dio”. Torniamo, però, al mistero della luce taborica, che non soltanto traspare dal volto e dalle vesti di Gesù, ma è pure concentrata in una nube luminosa che abbraccia i discepoli con la sua ombra. Quando commenta la scena evangelica, Paolo VI se l'immagina avvenuta nel buio della notte sicché “i tre dormienti sono destati da un abbagliante guizzo di luce” (19 febbraio 1967) e i loro occhi “si aprono perché si è accesa una grande luce” (27 febbraio 1972). Non è solo una

Il mio Paolo VI
DI VALENTINA MUSSINELLI

Abbiamo incontrato un educatore per tutte le età

La singolare vacanza estiva della comunità
Pier Giorgio Frassati di Brescia

La vacanza estiva proposta dalla Comunità “Pier Giorgio Frassati” di Brescia è stata l'occasione per “incontrare” la figura di Giovanni Battista Montini che ha guidato la barca di Pietro, in un momento di profonda crisi umana e spirituale, regalando al mondo l'*Humanae Vitae*, uno scritto profetico e quanto mai attuale. Un'esperienza che ha permesso un “mio Paolo VI” originale, condiviso e frutto di un approfondimento di gruppo. Sono tanti gli aspetti della persona di Paolo VI che ci hanno colpito, a partire dal suo programma vita, la lettera *Spiritus Veritatis* del 1931 inviata ad alcuni aderenti alla Fuci che ricoprivano incarichi di responsabilità. È una regola di vita proposta agli stu-

denti impegnati nel lavoro intellettuale e, pertanto, rivolta agli universitari di tutti i tempi. Le quattro direttive – morale, intellettuale, spirituale e sociale – sono la regola unificatrice e liberatrice degli anni di formazione e la fonte per una coscienza universitaria che si fa metodo e vita. Da essa emerge la necessità di portare i pensieri “più in alto”, di applicare un deciso vigore “per tener libera la mente da dubbi futili, da abbandoni pessimisti, da fantasmi impuri, da intenzioni astute, doppie, egoiste, da pigrizia di ricerca e di riflessione”. Uno scritto, abbiamo appreso, a cui farà seguito, nell'omelia del 29 giugno 1972, un'altra provocazione riferita al lavoro intellettuale, spesso impan-

tanato nel dubbio e nell'incertezza e, perciò, incapace di guidare alla verità: “Dalla scienza, che è fatta per darci delle verità che non distaccano da Dio ma ce lo fanno cercare ancora di più e celebrare con maggiore intensità, è venuta invece la critica, è venuto il dubbio. Gli scienziati sono coloro che più pensosamente e più dolorosamente curvano la fronte. E finiscono per insegnare:



“Non so, non sappiamo, non possiamo sapere”. La scuola diventa palestra di confusione e di contraddizioni talvolta assurde”. È proprio questa la provocazione di papa Montini che una studentessa universitaria desidera portare oggi nel proprio ateneo, per vivere l'esperienza dello studio con la stessa curiosità e la stessa tensione ideale che chiede la ricerca della verità per la propria vita: “Se studiando matematica arriviamo a cercare la verità nelle cose più astratte, perché ci arrendiamo così facilmente nella ricerca della verità sulla nostra vita?”. È facile, infatti, cadere nella distrazione e nel quieto vivere per evitare le battaglie più difficili da combattere, dentro e fuori di noi. Battaglie che invece Montini ha accolto in ogni età, a partire dagli anni giovanili, da Assistente ecclesiastico del Circolo Cattolico Universitario: non poteva fare politica, ma faceva cultura senza

arretrare di un passo, preparando così la futura classe dirigente dell'Italia, generando personalità come quella di Aldo Moro, scontrandosi con il regime fascista, che intendeva accentrare l'educazione in mano al partito. Da Papa accolse la sfida del Concilio Vaticano II; affrontò gli anni seguenti il 68' con grande fede e coraggio, pur trovandosi spesso in mezzo alla bufera portata non solo dai movimenti rivoluzionari, ma anche da un progressivo allontanamento dell'umanità dalla fede. In quegli anni ebbe l'intuizione della necessità di un'antropologia integrale nell'amore umano, condannando qualsiasi forma di contracccezione nell'enciclica *Humanae Vitae*. Il “nostro Paolo VI”, incontrato nei suoi scritti, ha accolto ogni battaglia con fede, ha portato la sua croce con coraggio, ha saputo parlare ed educare ogni generazione, guidando la Chiesa in mezzo alla tempesta.